

### «C'è Kim Novak...» Enrico Roseo diventa regista

Un produttore vuole un'attrice hollywoodiana, sognata in gioventù e ormai vecchia, per il suo nuovo film: anche a costo di vendere l'antica villa di famiglia alle porte di Parma. È lo spunto di partenza di «C'è Kim Novak al telefono», prima regia del cinquantenne Enrico Roseo. Uno spunto in gran parte autobiografico, se si pensa che il neoregista nasce proprio come produttore, oltre che sceneggiatore. La sua cosa più famosa (purtroppo tristemente) è «Rossini, Rossini», disastrosa megaproduzione di Raiuno per il bicentenario costata circa 26 miliardi. Doveva dirigerla Altman (regolarmente pagato), poi la palla passò a Monicelli e i costi lievitano. Da quella esperienza, Roseo è uscito malissimo (un fallimento, una denuncia per truffa al vaglio della magistratura) ma evidentemente non ha perso la voglia di giocare al tavolo verde del cinema. E così si è scritto, prodotto e diretto questo film che, dice, vale 4 miliardi e che uscirà distribuito dalla Academy. Nel cast, Jacques Perrin, Joanna Pacula, Eriq La Salle, Anna Falchi (che fa la sosia emiliana di Kim Novak). Più una partecipazione straordinaria di Syta Koscina nel ruolo della madre del protagonista.



Anna Falchi in una scena di «C'è Kim Novak al telefono».

**IL FESTIVAL.** Solo film castigati a Istanbul: colpa della tv. Vince «Esilio blu» di Kiral

# Turchia, il sesso è finito

Il festival del cinema di Istanbul si è chiuso con la premiazione di *Tradimento*, opera prima del rumeno Radu Mihaileanu, per la sezione internazionale, e di *Esilio blu* di Erden Kiral per quella nazionale. Riconoscimenti anche per *Disintegrazione* di Yusuf Kurceni, *Una storia autunnale* di Yavuz Ozkan e *Blocco C* di Zeki Demirkubz. I critici della giuria Fipresci hanno premiato *Il maestro delle marionette* del taiwanese Hou Hsiao-hsien.

#### UMBERTO ROSSI

■ ISTANBUL. Se la situazione economica della Turchia non appare buona, quella del cinema è ancora peggiore. Negli anni Ottanta esistevano nel paese 3.000 sale e la produzione si aggirava attorno ai duecento film l'anno, più un certo numero di materiali realizzati direttamente in video e destinati al circuito delle videocassette. Nel 1993 i locali si erano ridotti a circa 350, con una piccola crescita negli ultimi mesi dell'anno grazie all'apertura di alcune multisale, mentre i film prodotti sono stati appena 83. Per quanto riguarda quest'ultimo dato, va detto che nel 1992 si erano scesi addirittura a quota 35. Buona parte di queste opere, tra i 17 e i 25 film a stagione, sono realizzate gra-

zie a sovvenzioni pubbliche che coprono il 40 per cento del costo di produzione sino a un massimo di 600 milioni di lire turche (circa 30 milioni di lire italiane). Questa cifra, ridicola se rapportata alla realtà delle altre produzioni europee, deve essere valutata considerando che il costo di realizzazione medio supera i 170 milioni delle nostre lire.

#### Il biglietto a 2.500 lire

Anche il prezzo dei biglietti d'ingresso è molto basso, meno di 2.500 lire italiane, per cui ne derivano ricavi ai botteghini non certo tali da coprire gli oneri di produzione. A questo punto diventa determinante il danaro ricavato dalla

cessione dei diritti alle grandi reti televisive, tanto che lo scorso anno ben 11 dei 17 film finanziati dallo Stato sono finiti sui teleschermi senza passare dalle sale.

Ancora in tema d'imprese televisive, se ne contano 17 a diffusione nazionale, più una marca a raggio locale. La sesta azienda per audience è Tgrt, l'emittente fondamentalista che raccoglie circa il 4 per cento dell'ascolto, ma che in alcune regioni gode di una sorta di monopolio. Questa stazione programma film rigorosamente privi di immagini sessuali e se c'è qualche cosa di non gradito lo si taglia, senza alcuno scrupolo. Nel suo palinsesto hanno un forte peso i classici del cinema, quelli russi in prima fila e la cosa si capisce considerando che in quei film di donne poco vestite ce ne sono davvero poche. Per quanto riguarda il mercato cinematografico, la parte del leone la fanno gli americani che controllano più del 90 per cento degli incassi.

Veniamo alle opere più interessanti viste quest'anno. Segnaliamo subito che si stanno indebolendo il filone direttamente politico, sia quello - esplosivo lo scorso anno - a forte carica sessuale. L'uno e l'altro perdono terreno, tendono a

farsi «genere» e a lasciare il passo a un cinema di buon livello professionale, ma di taglio quasi calligrafico. Un esempio di questa tendenza l'ha fornito Erden Kiral, regista sempre sensibile ai temi sociali e autore non dimenticato di uno splendido *Una stagione nell'Hakkari* (1983). Il suo nuovo film si chiama *Esilio blu* e racconta di un giornalista vissuto fra il 1890 e il 1973, che nel 1925 fu condannato a tre anni d'esilio per avere scritto un articolo sui disertori che, sempre più numerosi, abbandonavano l'esercito nei primi anni di vita della Repubblica fondata da Mustafa Kemal Atatürk.

#### La Schyguilla fuori ruolo

Egli impegnò ben sei mesi per raggiungere lo sperduto paesino di montagna che gli era stato assegnato come domicilio coatto. Erden Kiral concentra il film su questo viaggio e lo legge come un percorso esistenziale attraverso la memoria e le ossessioni psicologiche. Il regista è assai poco aiutato dai due interpreti principali: Hanna Schyguilla appare assai poco credibile, mentre il turco-ungherese Can Topay eccede in contorcimenti e gesti melodrammatici. Anche Basar Sabuncu, uno dei

più noti registi teatrali turchi e cineasta quanto mai combattivo, si rivolge al passato, ma lo fa avendo ben presente la necessità di intervenire criticamente sulla storia piuttosto che accontentarsi di riprodurla. Il suo *Un battello ancorato nel deserto*, sicuramente il film più interessante visto quest'anno, prende le mosse da un dramma scritto da Nazim Hikmet nel 1941 durante un lungo soggiorno nelle carceri ove fu detenuto dal 1938 al 1950. Lo sfondo su cui si muovono i personaggi è quello della disfatta dell'impero ottomano dopo la prima guerra mondiale. Siamo nel 1921 e in una sperduta stazione dell'Anatolia si ritrovano due ex militari invalidi, un capitano e un soldato, e la moglie dell'ex ufficiale. Fra di loro si stabilisce un rapporto di odio e di congiura che li mette l'uno contro gli altri, trasforma la loro relazione nella metafora di una disgregazione e di uno scontro che supera i valori individuali per farsi simbolo di un'intera fase storica. La bravura del regista è evidenziata dalla capacità di tenere saldamente in mano questi due piani approssimando a un esempio di cinema intelligente, complesso, equilibrato.

## Primefilm

### Tuffiamoci nella vita



Carlotta Natoli e Arturo Paglia nel film «Il tuffo».

**C**I HA MESSO otto mesi per uscire nelle sale e sarebbe bello che ci restasse almeno per un po'. Se lo merita, *Il tuffo*, opera prima di Massimo Martella, classe 1961, da Taranto, il quale presenta il suo film con queste parole: «Ho voluto raccontare lo struggimento di chi ha smarrito, strada facendo, il tempo dell'adolescenza, e non può recuperarla con un colpo di bacchetta magica». Titolo che più metaforico non si può per un argomento caro al cinema italiano, anche se *Il tuffo* si situa con una certa originalità nel panorama dei «nuovissimi»: per la sensibilità a fior di pelle che lo anima, il tono discreto e allusivo della regia, il gusto controcorrente delle psicologie in campo.

«Film gentile e ispirato», scrivemmo da Venezia, dove *Il tuffo* conquistò il premio Kodak gareggiando nella Settimana della critica. Rivedendolo per l'uscita nei cinema (distribuisce l'Istituto Luce), il giudizio, se possibile, migliora: c'è una qualità segreta che forse sta nel modo in cui il film osserva la transizione dall'adolescenza alla maturità. Per raccontarla Martella è andato a Terni, città poco frequentata dal cinema ma che evoca bene un decoro piccolo-borghese di origine operaia. È qui, durante un'estate più soffocante delle altre (la sabbia rossa portata dal vento africano si deposita un po' ovunque, «con prevedibili ripercussioni sulle vicende umane»), che i ripetenti liceali Giulio ed Elsa finiscono a prendere lezioni di fisica dal più maturo Matteo. Trentenne intriso e metodico, incapace di distaccarsi dai soffocanti genitori napoletani, Matteo si fa coinvolgere in una specie di «triangolo» sentimentale che lo strappa alla routine dei suoi studi. Anch'egli, infatti, si sta innamorando di Elsa, la più gioiosa e ribelle del gruppo, il «motore» della storia; e intanto l'esposizione delle leg-

#### Il tuffo

Regia ..... Massimo Martella  
Sceneggiatura ..... Massimo Martella  
Roberto Di Francesco  
Fotografia ..... Paolo Ferrari  
Nazionalità ..... Italia, 1993  
Durata ..... 98 minuti  
Personaggi ed interpreti  
Matteo ..... Vincenzo Salemme  
Elsa ..... Carlotta Natoli  
Giulio ..... Arturo Paglia  
Gianluca ..... Francesco Apolloni  
Roma: Greenwich 2  
Milano: Vip

gi naturali della fisica durante le lezioni pomeridiane sembra anticipare i sommovimenti amorosi vissuti dai tre: il principio di inerzia, la trasmissione del calore, la teoria del campo magnetico, risonanze... *Il tuffo* comincia come una piccola storia di provincia, dal tono minimalista, ma presto cambia registro: la cornice realistica si ammorbidisce nel gusto del dettaglio, il tempo si ferma e si dilata, gli sfondi diventano neri, volutamente astratti, a enfatizzare pensieri e pulsioni. Immerso in una calda luce arancione, il film di Martella si propone come una riflessione a suo modo «politica» sull'adolescenza, raccogliendo la lezione di Truffaut e di Zurlini, e riproponendo un'idea di cinema in bilico tra annotazione di costume e lamento esistenziale. Trattandosi di un «triangolo», *Il tuffo* espone le ragioni e la fragilità di tutti e tre i personaggi, ma è naturalmente su Matteo che si concentra l'attenzione: l'uomo che che riconquista nel rapporto con quei due diciottenni una leggerezza adolescenziale, un lasciarsi andare, un gusto per il rischio non calcolato mai sperimentati prima. Così il momento dell'avventura si concretizza in una fuga notturna, a bordo della vecchia 1100 D, verso una festa di ferragosto che si concluderà, appunto, con un tuffo collettivo in acqua.

Se la sequenza della festa è tra le meno riuscite del film, bisogna riconoscere a Martella una notevole abilità nel suggerire il disagio impalpabile dell'adolescenza, simile a quella sabbia rossa che si deposita come un velo magico sulle cose. Magari qualcuno rimprovererà agli autori di aver impresso un tono quasi nostalgico, o peggio anacronistico, ai dilemmi esistenziali di Matteo, Giulio ed Elsa, preferendo uno sguardo più agrod sulla condizione giovanile. Un rischio calcolato che il film assorbe morbidamente, complici le ispirate musiche degli Avion Travel e la prova sottopelle dei tre interpreti (Vincenzo Salemme, Arturo Paglia e Carlotta Natoli): tutti bravi e intonati. [Michele Anselmi]

## FOTOGRAMMI

### «Pesaro Cinema»

Giro di tango  
per Astor Piazzolla

È dedicata ad Astor Piazzolla, il musicista argentino scomparso da poco, autore di strepitose colonne sonore, la rassegna di «Pesaro Cinema». Si comincia il 27 aprile con un concerto omaggio che si terrà nella sala della Repubblica del teatro Rossini: Juan Lucas Aisenberg (alla viola), Roberto Cima (violoncello), Hugo Aisenberg (piano), Paola Lorenzi (canto), eseguiranno brani particolarmente significativi dell'artista che fece rinascere il tango argentino. La rassegna vera e propria comprenderà quattro film: *Il viaggio* e *Sark di Fernando Solanas*, *Cadaveri eccellenti* di Francesco Rosi, *Enrico IV* di Marco Bellocchio (lo stesso regista sarà presente durante la proiezione, il 25 maggio). Ancora, il festival dedica (dal 31 maggio) una breve rassegna a film di qualità ma esclusi dai grandi circuiti: *Il tuffo* di Massimo Martella, *La valle del peccato* di Manoel de Oliveira, *E la vita continua* dell'iriano Abbas Kiarostami.

### Articolo 28

«Attenti, così  
si blocca tutto»

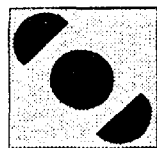
La sospensione dell'intero Comitato per il credito pubblico cinematografico (a cui spettava tra l'altro la gestione dell'ex articolo 28) per iniziativa della magistratura romana sta provocando parecchia preoccupazione nell'ambiente del cinema. Non si contesta la legittimità dell'indagine, quanto la pesantezza della misura. A prendere posizione sull'argomento, con un comunicato congiunto, sono l'Anica (produttori), l'Anac (autori) e le organizzazioni dei lavoratori dello spettacolo Cgil-Cisl-Uil. «La gravità di una decisione che paralizza completamente il cinema italiano è tale che noi siamo convinti sia stata presa senza valutarne fino in fondo le conseguenze», precisa la prese di posizione, «in particolare se si pensa che cade nel momento stesso in cui, con la pubblicazione dei decreti attuativi di una legge attesa da vent'anni, il cinema italiano è stato finalmente rimesso in condizione di riprendere quello slancio che lo rese famoso nel mondo».



**ASPETTANDO CANNES.** Non solo le starlet si fanno fotografare sulla Croisette: la bella ragazza che vedete nella foto è un'attrice vera, la nostra Mariù Tolo; mentre «lui» - ce lo dice la didascalia della telefonata Upi - è John Searcy, marinaio della Saratoga in rada davanti a Cannes. Un «come eravamo» del festival, datato 1965.

Milano 25 aprile 1994

UNA RADIO LIBERA PER LA LIBERAZIONE



Radio Popolare  
FM 101.5 - 107.6

### LA MANIFESTAZIONE IN DIRETTA

dalle 9.30 Le mille feste e celebrazioni locali, le partenze verso Milano, i preparativi  
dalle 13.30 Gli arrivi a Milano  
dalle 14.30 I concentramenti, la gente, i cortei, le vostre voci, piazza del Duomo

NON DIMENTICARE A CASA LA TUA RADIO

POPOLARE NETWORK

ROMA 97.7 - FIRENZE 93.7 - BOLOGNA 96.3 - VENEZIA 100.1 - TREVISO 95.5  
- VERONA 104 - BRESCIA 95.4 - GENOVA 102.9 - MANTOVA 104.6 - MILANO 101.5 107.6